

Il 19 febbraio 1652 Innocenzo X cercò perciò di reintegrare il Sacro Collegio con un'altra grande nomina.<sup>1</sup> Fra questi nuovi membri del Sacro Collegio, alcuni forestieri dovettero questo onore a riguardi per le grandi potenze cattoliche. Della raccomandazione della Francia e della Spagna si tenne conto nella concessione della porpora all'arcivescovo di Parigi Gondi e al domenicano spagnuolo Domenico Pimentel, il cui sepolcro eseguito su disegno del Bernini si trova nella chiesa della Minerva in Roma.<sup>2</sup> L'imperatore aveva raggiunto la nomina del langravio Federico d'Assia, un pronipote di quel Filippo che aveva inaugurato lo scisma religioso nella sua terra.<sup>3</sup> Gli altri sette cardinali erano italiani. Tra loro s'elevavano ben alto sopra tutti gli altri il segretario di Stato Chigi, e l'uditore di rota Pietro Ottoboni; il primo salì il trono di S. Pietro col nome di Alessandro VII, il secondo con quello di Alessandro VIII. Nell'amministrazione dello Stato pontificio s'erano distinti Gian Girolamo Lomellini, Luigi Alessandro Omodei e Marcello Santacroce. Come giureconsulto, ma anche per la santità della sua vita, si distingueva Iacobo Corrado da Ferrara.<sup>4</sup> Baccio Aldobrandini dovette la sua elevazione alla parentela con Olimpia Aldobrandini. Due nomine in petto vennero rese pubbliche il 2 marzo 1654; erano il genovese Lorenzo Imperiali, che aveva costretto l'insorta Fermo a capitolare e poi era divenuto governatore di Roma, e Gilberto Borromeo, segretario della Consulta. Già prima, il 23 giugno 1653,<sup>5</sup> il papa, per suggellare la

CONIUS IV 706 ove sono anche i nomi di quelli morti più tardi). Sulla tomba del cardinale Bichi morto nel 1657 vedi TAURISANO, *S. Sabina* tav. 20) Non pochi di questi cardinali lasciarono la miglior fama. Servantius, spesso molto severo, (\* Diaria, Archivio segreto pontificio) vanta il Falconieri come « vir prudentissimus et maximae expectationis »; di A. Spinola rileva: « eius integerrima vita, qua ipse magis cardinalatus dignitatem illustravit quam purpura ipsum decorasset ». Mattei viene caratterizzato: « Vir fuit summae virtutis, maximi ingenii et prudentiae et non mediocri doctrinae. Maioribus potitus est Sedis Apostolicae oneribus, et numquam lassus, semper autem vigilans adhuc in minoribus Status ecclesiastici quietem sustinuit et ab omni perturbatione totis animi viribus defendere studuit, maxime dum pestis anno 1630 totam fere depopulabatur Italiam; tunc enim tanta fuit eius diligentia et virtus, ut ex ipsius vigilantia maior pars ecclesiastici Status propriam usque adhuc recognoscat integritatem ».

<sup>1</sup> Cfr. CIACONIUS IV 686. Vedi pure la monografia di G. RICCARDI del 1652 in *Cod. C. III 60 Chig.*, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi BERTHIER, *L'église de la Minerve à Rome*, Roma 1910, 257 s.; REYMOND III.

<sup>3</sup> Vedi FRIEDENSBURG, *Regesten* V 95, 97 s., 99, 106; NOACK in *Zeitschr. für die Gesch. des Oberrheins* LXXX (1928) 341-386.

<sup>4</sup> Vedi BERCHET, *Relaz. Roma* II 270 s. Per M. Santa Croce era intervenuto il re di Polonia, Giovanni Casimiro; vedi THEINER, *Mon. Pol.* III 475.

<sup>5</sup> Non al 19 febbraio 1652, come dice il CARDELLA (VII 83); Vedi \* *Acta consist.*, Archivio segreto pontificio.